

IL TEST ELETTORALE.

Il leader pds al Carroccio: «In Lombardia possiamo governare» A Milano tutto il centrosinistra a sostegno di Masi



L'appello alla Lega del Polo democratico

In Piazza del Duomo per l'ultimo messaggio «Questa destra non c'entra niente con quella di Kohl Major o Balladur - dice Veltroni - dobbiamo batterla» L'appello ai leghisti prosegue «Non scuotate il vostro orgoglio» invoca Segni «La Lombardia è il Piave della democrazia - scrive Diego Masi a Bossi - evita che diventi Caporetto» Il senatur ringrazia ma invita sempre a scegliere Speroni «Anche se il voto è della gente»



Alberto Pais

«Fermiamo i prepotenti» D'Alema: sono minoranza, uniamo le forze

La destra ha cercato di accentuare in tutti i modi i toni dello scontro politico. E Massimo D'Alema ha investito anche l'ultima giornata di campagna elettorale con l'obiettivo opposto: domani si vota per dare governi «efficaci, onesti e democratici» alle città e alle regioni italiane. Ma se il risultato - come si aspetta il segretario del Pds - sarà «in equilibrio» anche la prospettiva di vittoria nazionale del centro-sinistra diventa concreta.

DAL NOSTRO INVIATO ALBERTO LEISS

TORINO «Quando si rivolgera ai telespettatori, sorrida come quando ha offerto il caffè a me». Una gentile regista della Rai le prova tutte, per indurre Massimo D'Alema ad un atteggiamento più accattivante verso il pubblico. Vorrebbe che registrasse una seconda volta l'appello finale al voto, andato in onda ieri sera, ma raccolto nella tarda mattinata a Saxa Rubra. D'Alema parla a braccio, rifiuta il «gobbo» e dopo essersi rivisto respinge altrettanto gentilmente i consigli della regista di riprovarci. «Guardi che è meglio così: io ho la tendenza a peggiorare». Aveva respinto soprattutto le «prove di sommo» preannunciate alle quali sembra invece che si sia volentieri sottoposto poco prima, colui che Michele Serra nomina appunto il miliardario sindaco. «Che ci sarà mai da ridere tanto borbotta tra sé il segretario del Pds prima che si accenda la luce della telecamera. Ma non è poi così cupo il suo messaggio. E ha saputo su pochi concetti di fondo rammarico per il tono aggressivo e rissoso» impresso alla campagna elettorale dalle destre. Che hanno tentato di resuscitare «fantasmi» in credibili in un grande paese moderno e democratico come l'Italia giungendo a parlare di minacce «alla libertà». Cose false, oltre che grottesche. Perché la verità è che in gioco c'è il governo di città e regioni, dove la sinistra dimostra di saper governare meglio. A Bologna ma anche a Napoli. «Bassoli» non ha ancora risolto tutto, ma già ha saputo ridare ai cittadini l'orgoglio e la dignità di appartenere a una comunità. «Non lasciate vincere una minoranza prepotente: ecco l'appello ad un uso libero e intelligente del doppio voto regionale. Per il proprio partito e per un governo efficiente, onesto e democratico». E la convinzione che la maggioranza degli italiani non vuole essere governata dalle destre. «Sondaggi poco in tv ma D'Alema è abbastanza di buon umore, per incoraggiare il segretario del Psi Carlo Bianco, che incontro poco dopo davanti al cammino del

trucco. «Caro Gerardo, sei elegante quanto non colpisca i lavoratori e in particolare i più deboli». Si dovrà anche tener conto, aggiunge della consultazione sindacale in corso. E dell'esigenza di un «compromesso» sulla questione più delicata: quella delle pensioni di anzianità in molte fabbriche. Quanto alla vicenda Stet, essa rivela il «liberismo alla bulgara» che anima in realtà Berlusconi. «Ha speso quanto il suo interesse per il potere politico, quello di realizzare l'affare personale del secolo». Ripianando i propri debiti a spese dello Stato come nella migliore tradizione democristiana. Ma questo non è l'unico elemento di contraddizione grave dentro il Polo. La «querelle» tra il Cavaliere, Ferrara e Pannella dimostra che il mallesere interno alle destre è maggiore di quanto non sembri. Anche tra i massimi capi, non tutto fila liscio. C'è preoccupazione perché la figura di Fini è sempre più dominante. E l'altra querelle nazionale, scoppiata su Di Pietro dopo le dichiarazioni di Berlusconi a «Tempo reale». La domanda è questa volta: e rivolta a D'Alema a Torino, dove si incontrano i giornalisti ci sono anche Sergio Chiamparino, Luciano Marengo, in lista per la Regione, e Mercedes Bresso, candidate alla presidenza della Provincia. «Una vicenda sconcertante e sgradevole», osserva D'Alema. Un fatto indegno, l'atteggiamento di un indagato come Berlusconi, che attacca i magistrati delinquenti, toglie rosse e, alludendo a complotti contro di lui come già aveva fatto Craxi. Aprofitando anche di qualche leggerezza da parte di Di Pietro, che forse si è fidato troppo di persone che non lo meritavano. Atteggiamento tanto più grave da parte di un uomo politico che ha ricevuto due «visi di garanzia» per reati di corruzione e che non ha subito per questo alcun attacco da parte della sinistra, che ha così dimostrato una differenza di altri: una scelta garantista. E che cosa rispondere al torinese Bertinotti che giudica «oscuro» il doppio voto unico, e che contesta duramente la candidatura Picchetto? Ci vuole pazienza, osserva D'Alema, e fiducia nel buon senso degli elettori di Rifondazione, oltre che dei suoi dirigenti. La cosa è anche sconcertante, in Campania e nelle Marche i compagni di Rifondazione non chiedono insieme a noi un secondo voto utile agli elettori del Pds? E in Abruzzo non sostengono con noi un candidato segretario della Dc? Ci vorrebbe un po' di generosità e di lungimiranza, si potrebbe vincere

lamente. Vogliamo una riforma equa che non colpisca i lavoratori e in particolare i più deboli. Si dovrà anche tener conto, aggiunge della consultazione sindacale in corso. E dell'esigenza di un «compromesso» sulla questione più delicata: quella delle pensioni di anzianità in molte fabbriche. Quanto alla vicenda Stet, essa rivela il «liberismo alla bulgara» che anima in realtà Berlusconi. «Ha speso quanto il suo interesse per il potere politico, quello di realizzare l'affare personale del secolo». Ripianando i propri debiti a spese dello Stato come nella migliore tradizione democristiana. Ma questo non è l'unico elemento di contraddizione grave dentro il Polo. La «querelle» tra il Cavaliere, Ferrara e Pannella dimostra che il mallesere interno alle destre è maggiore di quanto non sembri. Anche tra i massimi capi, non tutto fila liscio. C'è preoccupazione perché la figura di Fini è sempre più dominante. E l'altra querelle nazionale, scoppiata su Di Pietro dopo le dichiarazioni di Berlusconi a «Tempo reale». La domanda è questa volta: e rivolta a D'Alema a Torino, dove si incontrano i giornalisti ci sono anche Sergio Chiamparino, Luciano Marengo, in lista per la Regione, e Mercedes Bresso, candidate alla presidenza della Provincia. «Una vicenda sconcertante e sgradevole», osserva D'Alema. Un fatto indegno, l'atteggiamento di un indagato come Berlusconi, che attacca i magistrati delinquenti, toglie rosse e, alludendo a complotti contro di lui come già aveva fatto Craxi. Aprofitando anche di qualche leggerezza da parte di Di Pietro, che forse si è fidato troppo di persone che non lo meritavano. Atteggiamento tanto più grave da parte di un uomo politico che ha ricevuto due «visi di garanzia» per reati di corruzione e che non ha subito per questo alcun attacco da parte della sinistra, che ha così dimostrato una differenza di altri: una scelta garantista. E che cosa rispondere al torinese Bertinotti che giudica «oscuro» il doppio voto unico, e che contesta duramente la candidatura Picchetto? Ci vuole pazienza, osserva D'Alema, e fiducia nel buon senso degli elettori di Rifondazione, oltre che dei suoi dirigenti. La cosa è anche sconcertante, in Campania e nelle Marche i compagni di Rifondazione non chiedono insieme a noi un secondo voto utile agli elettori del Pds? E in Abruzzo non sostengono con noi un candidato segretario della Dc? Ci vorrebbe un po' di generosità e di lungimiranza, si potrebbe vincere

Bossi rivela: «Berlusconi mi offrì la testa di Fini»

Il leader del Carroccio, Umberto Bossi, rivela che nella breve stagione che lo vide alleato a Forza Italia, Berlusconi gli offrì di far fuori Fini e governare per vent'anni. Questa è una delle rivelazioni contenute nel libro scritto da Bossi (edito da Sperling e Kupfer), in libreria all'inizio di maggio, intitolato «Tutta la verità. Perché ho partecipato al governo Berlusconi. Perché l'ho fatto cadere. Dove voglio arrivare». Il segretario della Lega nord rivela i retroscena della caduta del governo Berlusconi, i contenuti dei colloqui avuti con il leader di Forza Italia, i particolari del vertice segreto con D'Alema e Buttiglione. Spiega le ragioni della rottura con il Polo, i termini dell'intesa con il presidente Scalfaro. «Questa scrive Bossi nelle prime righe del libro è la storia di una spietata e immorale partita a scacchi giocata sul futuro dell'Italia. La Lega da una parte, il regime dall'altra-

MILANO Piazza del Duomo è stata abbandonata da un paio d'ore dai seguaci di Bossi quando sul palco salgono i leader del centro sinistra. E lo scrocco umido e caldo si è trasformato in vento gelido del nord. «Parlerò pochi minuti», scherza Walter Veltroni penultimo degli oratori rivolto alla platea in freddezza - non vorrei che qualcuno di voi si buscasse l'influenza e disertasse le urne. Sul palco si alternano gli esponenti della coalizione di centro sinistra che ha candidato in Lombardia Diego Masi e il popolare Livo Tambeoni alla Provincia di Milano. Bossi se ne andò, ma è proprio lui il destinatario degli ultimi messaggi. Se l'elettore leghista non sceglie il cosiddetto voto «utile» la maggioranza della destra vince e malefico. E l'elettore leghista in Lombardia lo sanno anche i sassi a dispetto del silenzio stampa sui sondaggi. È tutto altro che disperso. Ecco dunque fioccare appelli col cuore in mano come si dice qui verso i fans del Carroccio. Dal candidato Diego Masi a Giovanni Bianchi da Walter Veltroni a Mario Segni a Valdo Spini al verde Virginio Beffa tutti sperano che l'Alberto da Giussano alla fine scelga il voto utile non è una furbata tattica dice Veltroni, è una presa d'atto che c'è già un ballottaggio evidente che la partita è fra il centro sinistra e la destra. «Amici della Lega, aggrazie Segni non disperate il vostro orgoglio non scuotate il valore delle vostre battaglie». E Diego Masi il candidato di Lombardia democratica ha preso carta e penna e ha scritto direttamente al senatur. «Fra due giorni dice Masi, rischia di vedere per le strade delle nostre città e dei nostri paesi berlusconiani e postfascisti che festeggiano mentre noi magari ci troveremo davanti a qualche telecamera a rinfacciarci l'unico altro la responsabilità della sconfitta». Si può chiedere un sacrificio al candidato Speroni? Si può «L'ho detto e lo ripeto afferma Masi non pretendo di essere meglio di Speroni e la forza delle coalizioni in campo che fa di queste elezioni in pratica un ballottaggio tra me e il candidato della destra». In ballo insiste Masi con Bossi non c'è solo il governo della Regione «ci sono tutte le ragioni per le quali tu ti sei speso negli ultimi mesi, la causa della resistenza democratica a una destra che mi fa (e ci fa) paura. L'appel-

lo è a far partire subito quel patto costitutivo col centro sinistra proposto a Pontida. «In queste ore la Lombardia e il Piave della democrazia non lacrimola diventare una Caporetto». Cosa risponde il senatur? «Qui mi fanno vedere delle lettere che ho detto davanti a duemila sostenitori ma alla gente io dico di votare Speroni. Oggi i poli sono quattro da domenica probabilmente saranno tre. Più tardi ai microfoni della Rai ripeterò lo dico di votare Speroni» ma non dopo aver precisato che «i voti non sono di nessuno sono della gente». E ai cronisti l'Umberto spiega che «È un bene per tutti che il nord democratico voti per la Lega». In sostanza Bossi apprezza ingratia non si può dire che respiccia al mittente ma ribadisce che il suo problema principale è una Lega ancora forte in torno al 15-18 per cento. Sarebbe la prova che il Carroccio ha resistito all'onda d'urto berlusconiana e che in un'alleanza di centro sinistra non sarebbe l'ultima ruota del carro. Insomma «primus vivere». Se poi qualche elettore leghista sul magliorano darà il voto utile, ma questo è solo sottinteso non ne farà una tragedia. Non a caso i suoi strali nel comizio sono stati quasi unicamente rivolti verso Formigoni, nuovamente paragonato a una ruota di bicicletta in confronto al Dc9 Speroni. Tuttavia non ci sono solo ragioni «contro» per scegliere il centro sinistra. Ne parla Veltroni. In questa campagna dice è nato qualcosa di più solido di una semplice alleanza elettorale. È nata un'alleanza politica che si fonda sul comune riconoscimento di programmi e di valori tra le culture del cattolicesimo democratico laiche e ambientaliste e quelle della sinistra. Poi Veltroni parla della novità dello scontro politico. Che è fra un centro sinistra e una destra estremista e radicale. Quando si apriranno le urne dice si vedrà che in termini di tendenza è soprattutto Alleanza Nazionale a crescere. «Insisterò evidente che c'è stato un netto spostamento a destra. Dunque chi vota per il polo della libertà non vota più per chi ha votato il 27 marzo per una forza di destra molto lontana da quella europea di Kohl Major e Balladur». Che cosa sia questa destra chissà, ma lo ripetono un po' tutti. «Loro sono più bravi

a fare propaganda noi a governare dice Veltroni fra gli applausi Giovanni Bianchi parla del patto scellerato di Buttiglione in via dell'Anima. «Ma un nome di strada fu meno appropriato» dice il presidente del Ppi di Bianco che denuncia l'obiettivo della destra di prendere tutto. «Berlusconi sta mettendo le mani su tutte le televisioni al tiro che libero mercato». È una destra che ci allontana dall'Europa che affossa la lira dice Mario Segni. L'esempio più concreto viene da Valdo Spini ed è fresco di giornata. In tutte le regioni della Calabria al Piemonte non è il candidato del Polo a fare l'ultimo appello televisivo ma Berlusconi che non è candidato a queste elezioni. Segni parla anche alla Milano laica quella della borghesia e delle professioni che è sempre stata moderata ma lontana dalla destra. A proposito di laicità va segnalata l'ultima polemica di Roberto Formigoni a colpi di integralismo. L'altra sera Diego Masi a un confronto con i gay del circolo «Que reflex» si era detto sensibile al problema del riconoscimento giuridico di coppie non sposate. Apriti cielo. «Hanno gettato la maschera, tuona il candidato del Polo, dimostrandoci che su famiglia aborto morale scuola libera hanno visioni opposte a quelle che nascono da una visione cristiana della vita (sic)». Tra le peccorelle smarrite c'è anche Pannella. «Non è un caso dice Formigoni che sia uscito dal Polo dopo il nostro ingresso giudicandolo troppo clericale. I loro ricordano il Casini (Carlo) della campagna anti divorzio del '74. Allora i cattolici democratici e anche molti laici liberali non ci scaronò».

IN SELLA A GILERA I VANTAGGI SI VEDONO. RICORDI NAJ-OLEARI MODA. Jean Louis David FIORUCCI King. Oxford. Premium Program GILERA.